

 Il ritratto

## Quegli eterni giovani nella città che riparte

di **Armando Nanni**

**N**on è un caso se proprio a Bologna un signore di 95 anni dona alla sua città un opificio destinato ai giovani, un pezzo di futuro in cui immaginare, lavorare, costruire pensando a cosa ci sarà nel 2065, tra 50 anni. Un motivo è sicuramente che quel signore si chiama Marino Golinelli ed è un imprenditore inarrestabile, da sempre. Gli altri sono dentro a Bologna. Sono qualità che a volte, anche per lungo tempo, restano incagliate o si perdono nel pessimismo, nell'identità che tende a sbiadire, nella/nelle crisi. Poi, come sta accadendo oggi, Bologna torna a dimostrare di essere ancora un Gran Pezzo dell'Italia (come avrebbe detto **Edmondo Berselli**, che così bene seppe raccontare il carattere dell'Emilia). Il deficit di rappresentanza della politica, che anche sotto le Due Torri si è fatto sentire fino al clamoroso tasso di assenteismo alle Regionali del 2014, non si è tradotto in un vuoto o in esasperazioni populiste perché, nel frattempo, erano maturati i semi gettati in anni di relazioni, che i malevoli potrebbero definire «consociative», ma che invece avevano intrecciato imprese, sindacati, amministrazioni, oltre al mondo della conoscenza rappresentato dall'Università, e non solo, saldando le condizioni per mantenere competitivo il sistema Bologna. Così sono arrivati gli investimenti stranieri (in Philip Morris, Ducati, Lamborghini, Basf, Danfoss) e la città si è trasformata nel polo italiano più attrattivo dopo Milano. Pochi imprenditori hanno delocalizzato, chi lo aveva fatto sta rientrando perché ha scoperto che il sapere è più competitivo del basso costo. E la macchina non si ferma: è di lunedì scorso l'annuncio che nascerà a Bologna, per iniziativa di Unindustria, un fondo nazionale da 40 milioni interamente dedicato alla nascita e al supporto delle imprese innovative. L'hanno chiamato «garage», come quelli dove gli artigiani del dopoguerra accesero i primi motori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

